

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1569

Arbasette

ovvero

Ortografia Costante

Sc. S. Gio: e Paolo

Sc. Aurelio Aureo

M. Sc. Carlo Grossi

Lipaj: 65.

Marco Corniani

Co: degli Algarotti

CALE

RAMM.

ANI

OTTI

4

NO

BRAIDENSE

V. M.

N. 115.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

2994

MILANO

BRAIDENSE

488



L'
ARTAXERSE

O V E R O

L'ORMONDA

COSTANTE

DRAMA PER MUSICA

Nel Famoso Teatro Grimano

L'Anno M. DC. LXIX.

D I

AVRELIO AVRELI.

Opera Decimaquinta.

DEDICATO

A gl'Illustrissimi Signori

GIO: CARLO,

E T

VICENZO

Fratelli Grimani.



IN VENETIA, M. DC. LXIX.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Si vende in Spadaria.



ILLVSTRISS. ^{MI} SIG. ^{RI}

Signori Offeruandissimi .



Anno VV. SS. Illustrissime, che doppo la felice riuscita del mio Eliogabalo rappresentato il Carneuale passato nel loro famosissimo Teatro haueuo stabilito di conceder, se non pace, tregua almeno per quest'anno all'intelletto acciò potesse godere qualche riposo, e ceder volontariamente il loco al merito di quella penna erudita, ch'altre volte fù veduta, come vedrassi anco quest'anno inalzarsi con volo sublime al Tempio della Gloria: Mà dà i commandi di VV. SS. Illustrissime eccitato il mio ossequio ad vna pronta obbedienza, non hò tralasciato, anco trà la perdita funesta del Padre, e d'vn'vnico figlio, di componere per seruirle l'Artaxerse, che per farsi

conoscere effeminato fino nel titolo non può comparire à i loro piedi senza l'accompagnamento d'vna Donna, benchè Costante. Sò, che questa inuitata strauaganza di due titoli desterà stupore non meno, che curiosità ne' Lettori di saperne la causa; Mà basta à me che VV. SS. Illustrissime la sappino. Spero, che non si sdegnano di riceuere quello, ch'elle medesime si sono contentate di scegliere. Pregole dunque à degnarsi, ch'io gli dedichi quello, ch'è suo, e ch'illustrato dal lume della loro benignissima protezione, potrà così vantarsi d'ostentare anch'egli qualche raggio di Gloria, bastandogli (quando altra non ne hauesse) quella sola di poter publicare all'Vniuerso.

Di VV. SS. Illustrissime.

Venetia li 28. Decembre 1668.

Hum. Diuotiss. & Oblig. Seru.

Aurelio Aureli.



ARGOMENTO.



Artaxerse figlio di Dario, e Parisatide fu Rè della Persia. Di tre fratelli, ch'ebbe, Ciro solo il secondo fu d'animo fiero, e ambizioso; e sin da fanciullo cominciò à desiderare il Regno. Fatto adulto tese più d'vna insidia al fratello Regnante: Ma perdonatogli ogni errore dalla clemenza d'Artaxerse à richiesta della Madre Parisatide, che lo fauorua, restò finalmente eletto Prefetto nella Lidia, e Signore delle Regioni Maritime. Ciro di ciò non contento, vedendo, ch'Artaxerse per natura effeminato si trattenena ne' gli oty delitiosi del Regno indusse i Lacedemoni à vnirsi seco, e col loro aiuto mosse aspra guerra ad Artaxerse, nella quale finalmente doppo varij sanguinosi successi restò il medesimo Ciro da

un valoroso Giomanetto Persiano detto Me-
trodote ucciso in battaglia. Ita Plut.

Mà tralasciando i tragici auenimenti per
condurre il Dramma à lieto fine.

Si finge.

Che Artaxerse vedendo la natura ambi-
tiosa di Ciro, & i mezzi artificiosi, ch'usaua
per cattiuarsi l'affetto del Popolo lo trattenes-
se fuori di Susa sotto la custodia e disciplina
di Climero Satrape della Persia Uomo sag-
gio, e dotto in tutte le scienze.

Che Ciro tormentato dà insuperabile desi-
derio di regnare, sempre delirasse con Scet-
tri, e Corone.

Che Statira Moglie d'Artaxerse viuesse
accesa d'Eurimene Prencipe Assiro amico del
Rè; mà che celando tal fiamma nel core
si contentasse più tosto distruggersi nel suo
foco amoroso, che palesar quegli ardori, che
poteuano incenerir l'ali al suo Regio deco-
ro.

Ch'Eurimene fatto Sposo d'Ormonda
bellissima Prencipessa di Frigia la guidasse
alla Corte di Persia à ritrouar la Regina
moglie dell'amico Artaxerse.

Ch'Artaxerse vedendo afflitta Statira,
nè potendo pene trarne la causa della sua
afflittione procurasse per rallegrarla di far
fare ogni spettacolo giocoso nella sua Cor-
te.

Nella

Nella festa Teatrale d'un Balletto intro-
dotto dal Capriccio e dà l'Inuentione nell'
Anfiteatro principia il Drama.



INTERLOCVTORI.

Il Capriccio. } Che introducono il Ballo
L'Inuentione. } nell'Anfiteatro.

Artaxerse Rè di Persia.

Ciro fratello d'Artaxerse.

Statira Regina Moglie d'Artaxerse.

Eurimene Prencipe dell'Assiria amico d'Artaxerse.

Ormonda Prencipeffa di Frigia Sposa d'Eurimene.

Clearco Prencipe Ibero Amico d'Eurimene.

Delfa Vecchia Dama di Corte Nutrice di Statira.

Climero Vecchio Satrape di Persia Custode di Ciro.

Clito seruo confidente d'Eurimene.

Statua, che parla

Due Musici di Corte, che cantano ..

Choro di { Dame.
Cauallieri ..
Paggi.
Alabardieri ..
Soldati.
Eunuchi ..
Schiaui.
Cacciatori ..

La Scena è in Susa ..

SCE

S C E N E

Anfiteatro.

Boschetto suburbano à Susa,

Stanze Regie con letto.

Ruine d'antico Palagio di strutto fuori di Susa.

Giardino Regio.

Atrio del Palagio Reale.

Appartamenti Reali.

Loggie Reali.

Sala Regia d'Arazzi illuminata.

Loggie de'gl'Appartamenti di Ciro.

Sala Regia fregiata di trofei Guerrieri ..

Ballo Primo.

Di segnaei del Capriccio e dell'Inuentione I.

Ballo Secondo.

Rissa trà Corteggiani per l'affronto fatto

Ad vn Cauallero.

Ballo Terzo.

Di schiaui fatti liberi.



A 5

INE

Ingegneri, e Direttori delle Ma-
chine, e delle Scene.

Gasparo, e Pietro fratelli Mauri.

Pittori delle Scene.

Hippolito Mazarini, e Gio: Battista Lam-
branci.

Inuentore degl' Habiti.

Horatio Franchi.

Inuentori de' Balli.

Lelio Bonetti, & Angelo Frezzato Ballari-
ni, e Pittori.



ATTO

II



A T T O
P R I M O.

Anfiteatro.

SCENA PRIMA.

Per solleuar dalla mestitia Statira si celebra
d'ordine Regio vna Festa Teatrale in
forma di ballo giocosso introdotto
da due Musici d' Artaxerse
rappresentati in Machina.

Il Capriccio, e l'Inuentione

*Artaxerse. Statira assisi in Trono Reale.
Dame. Cavalieri. Paggi. Popolo
nei Palchetti.*

Cap. **D**A le sponde fiorite
Del facondo Aganippe
Oue à cetre dorate
Di Vergini canore
Sposo i miei carmi, e spesso
Strani capricci à verdi lauri intesso;
Trà il famoso recinto
D'Anfiteatro eccelso.

A. 6. 511

Sù denso humor le vie dell'etra io fendo,
E per fugar da vn Regio Core il duolo
Pindo abbandono, e quiui il volo estendo.

Inu. Da quei lieti soggiorni
Anc'io partij del Perso Rege à cenni,
E qui rapida venni,
Per far con l'arti mie, che dal bel viso
Dell'afflitta Statira

Fugga la noia, e vi trionfi il riso

a. 2.) All'opre sù sù;
) Spieghi danza gentil la mia virtù
Segue il Ballo qual terminato

segue

Cap. Godi ò coppia real l'hore felici;
Sempre à volo
Fugga il duolo

Inu. Senza affanni
Passin gl'anni.

a. 2.) E dell'Attora i vaghi rai nascenti
) Sempre t'aprano in Ciel giorni ridenti.
Qui partono le machine, & il Rè scende, con
Statira dal Trono.

Art. Al gran Trono de Persi
Arride il Fato, e à cumular trionfi
L'Alto Motore Agira
Con benefica man gl'orbi rotanti;
Anco i Pianeti erranti
Fermano il corso à diluuiar fauori
E tù piangi ò Statira, & addolori?
Susa fetteggia, e l'Allegrezza, e'l gioco
Con pupille gioconde
Vibran lampi di riso in ogni loco,
E tù Regina (oh Dio)
Mesta sempre à i contenti
Nel comune piacer gioia non senti?

Stat. Insino, ch'il core

Da

Da ignoto dolore
Oppresso sarà
Ne l'occhio, nè il labro mai rider potrà,
Sè d'esser rubelle
L'auer se mie stelle
Non cessano yn dì,
Viurò sospirando per sempre così.

S C E N A II.

Clito. Artaxerse.
Statira.

A L Monarca de Persi
Bacio il manto Regal. *Art.* Clito! il t
Porta in Susa il seren: Qual noua arrech
Dell'amico Eurimene?
Di Frigia nella Corte
Si ferma ancor? più afflitto
Porta il suo corde l'amorosa pena?
D'Ormonda la beltà più l'incatena?
Clit. Gran nouelle Signor hoggi t'arrieco;
Eurimene d'Ormonda
E fatto sposo; e seco
La conduce fastoso alla tua Corte.
Stat. Questo auiso m'uccide: ahi fiera sorte!
Clit. Auido il mio Signore
Di ruedetti ò Sire hà già precorso
Della sposa l'arriuo à questa Mura:
Fuor di Susa la bella
La doue del Coaspe
L'ondoso humor le piante al bosco bagna
Con Clearco restò, che l'accompagna.
Art. Consolati ò Regina
D'Ormonda la presenza

Kal.

Rallegrar ti potrà
Stat. La mia perfida Sorte
 Più languir mi farà
Art. Deh ritorna ò Statira
 Alle torbide luci il bel sereno
 Torni la gioia ad albergarti in seno
Stat. Tenterò
 Di passar più lieti i di
 Mà se farlo non potrò
 Io dirò
 Ch'empio fato vuol così.
*Parte seguita delle sue Dame verso
 la Regia.*

(da se)

S C E N A III.

*Boschetto Suburbano à Sulla all'ombra
 de le cui piante Ormonda, e Clear-
 co stanchi dal viaggio vengo-
 no à ricrearsi.*

Orm. Venticelli che scherzate
 Qui trà fronde in Bosco ombroso
 Al mio caro amato sposo
 I sospiri miei portate.
 Fate fede ad Eurimene
 Ch'il mio cor non sà star solo.
 E tropp'aspro, e acerbo duolo
 Star lontana dal suo bene
Cler. D'Artaxerse la Regia
 Poco, e lontana; in questo albergo in tanto
 Entrar possiamo, e qui posare alquanto
Orm. Di queste verdi piante all'ombra amena
 Doue hà la libertà uidi beati
 L'aure godrò de Zeffiretti alati.

Con

Cle. Consolati ò core;
 Quest'aure soavi
 Ti tendan men graui
 Le pene, e'l dolore:
 Consolati ò core:
 Or nonda, Oh Dio? *Orm.* Che chiedi?
Cle. Ah bella, e non t'auedi
 Di quell'incendio. *Orm.* Come? (ascoltarti.)
Cle. Che m'arde il cor? *Orm.* Non più: Sdegno
Cle. Lasso, che far poss'io
 S'il destino mi sforza ad adorarti?
Orm. Del tuo foco mal nato
 In colpa solo in colpa
 Il tuo genio lasciuo, e non il Fato.
Cle. Sia genio, ò sia destino,
 Amante son del bello tuo Diuino.
Orm. Questo dunque è il rispetto
 Ch'all'honor mio conserui?
 Tù amico d'Eurimene?
 Tù mio custode sei? Tù Cavaliero?
 Tù Prence? non è vero.
Cle. Se l'amarti è peccato
 Son reo di morte: io morirò, mà almeno
 Fà che l'anima spiri in sì bel seno.
Orm. Sei temerario. *Cle.* è vero.
Orm. Mà se tal ti conosci
 E perche non t'emendi?
Cle. Chiedilo al tuo bel volto, onde m'accendi.
Orm. Se il nume d'Amore
 Di me t'infiammò,
 Estingui l'ardore
 Che in sen ti destò;
 Tenti in van superar la mia costanza;
 E sciochezza l'amar senza speranza
 Si vani pensieri
 Discacciada te

T'inc

T'inganni se spero
 Conforto da me :
 Tenti in van superar la mia costanza
 E sciochezza l'amar senza speranza .

S C E N A I V .

Clearco .

Non disperarti ò core
 Sempre non prouerai
 L'astro d'Amor nemico ;
 Voglio sperar sì , sì ,
 E seruendo , e penando
 Vn giorno impietosir chi mi feti .
 Voglio sperar sì sì .

S C E N A V .

Ciro . Climero .

A Me le selue ! ad Artaxerse il Regno ?
 Ei trà Pompe ? io trà l'Erbe ?
 Se natura mi d'ede
 Egual cuna alla sua , perche il destino
 Al suo Regno volar mi sottopone ?
 Forse indegno è il mio crin d'auree corone .
Clim Primogenito ei nacque à lui per legge
 Questo Impero è douuto ; e à te la speme
 Di regnar non è tolta . *Cir.* e vuoi ch'io nutra
 Con inganno sì dolce il mio tormento ?
 Se non rendo contento
 Il mio desir , che sì , che sì , ch'vn giorno
 Con le note possenti

Ch.

Ch'appresi già dal tuo saper profondo
 Scuoto la Persia , e domo l'Asia , e il mondo .
Clim. Placati ò *Ciro* : ascolta
 Tù le Porpore ambisci ,
 Tù alla Corona aspiri ,
 Ne t'auedi che brami
 Vn cumulo d'affanni , e di martiri :
 Quel Diadema , che cinge vn Regno Crine
 E d'Ision vna Dentata rota
 Che trà cure penose
 Con punture incessanti
 Tormenta affligge i miseri Regnanti ,
Cir. Dar legge à Stati , à Regni ,
 Calpestar gemme , & ori ,
 Rimirarsi d'intorno
 Popoli adoratori
 Chiami affanni , e martiri ?
 O tù vile nascesti , ò pur deliri .
Clim. Segui la Caccia riedi
 A i piaceri del Bosco ;
 Quì pestifero tosto
 D'Inuidia non s'annida ;
 Quì di tromba guerriera
 Non giunge il suon , nè con falangi armate
 Stregge i Solchi , arde i tetti Hoste rapace ;
 Tù non sai ciò che sia viuer in pace .
r. Se credesti , ch'il mio core
 Mai nutrisse altro pensiero
 Che di giunger all'Impero ,
 Or dal sen lo sbranarei ;
 Trono , scettro , doue sei ?
 se pensasti , che quest'Alma
 Mai cangiaste quelle voglie .
 Ch'hà di premer Regie foglie .
 Or da me la scacciarei ;
 Trono , scettro , doue sei ?

S C E .

S C E N A VI.

Climero.

Ambition tiranna
 Che non può ne mortal, e che non fa?
 La Ragione accieca, e inganna
 Con chimere, e vanità:
 Con Impero
 Troppo fiero
 Tiraneggia i sensi, e l'Alma,
 Mai pace, mai calma
 Non dona al pensiero;
 Di Cocito il Regno nero
 Mostro à lei simil non hà:
 Ambition tiranna
 Che non può ne mortali, e che non fa.
 Infelice chi regna!
 Mai riposo non hà notte, nè di;
 Tutto brama, e sempre sdegna
 Ciò ch'il Cielo in don gl'offrì:
 Son tormenti
 de Viuenti
 Regie pompe, e fasti humani
 E i popoli intani
 Gli stiman contenti;
 Son fugaci al par de' Venti
 Le superbe Vanità.
 Ambition &c.

S C E.

S C E N A VII.

Stanze Regie con letto.

Artaxerse. Clito.

Con veridichi accenti
 Dimmi ò Clito fedel se corrisponda.
 Al suono della Fama
 La bellezza d'Ormonda.
Clit. Signor quando vedrai
 L'aspetto suo, confesserai, ch'accolto
 L'esquisito del Ciel stà nel suo volto.
Art. E tanto vaga? il Sole
 A vibrar raggi impara
 Da suoi begl'occhi. *Art.* O cara! *(da sè.)*
 E bianca ò bruna? *Clit.* L'Alba
 Quando il Cielo rischiara
 Prende il candor da la sua fronte. *Art.* O cara!
 Hà nero, ò biondo il crine?
Clit. A l'arene del Tago
 Fù la natura auara
 Più ch'à sue chiome. *Art.* O cara!
 Fortunato quel seno
 Cui lice incatennarsi
 A tal beltà di tanti fregi ornata.
Clit. O la veggo imbrogliata!
Art. Cieco è Amor,
 Mà cieco ancora
 E quel cor,
 Che s'inamora,
 Se beltà non veduta infiamma, e punge.
Clit. Sire Sire Eurimene ora qui giunge.

S C E.

S C E N A V I I I .

Eurimene. Artaxerse. Clito.

PUr dà le Frigie sponde
 Torno douc lasciai
 In deposito il core: à le tue piante
 Pronto l'alma diuota Alto Regnante.
Art. Qual benigno tenor d'amica stella
 O bramato Eurimene
 Ti guida à ricalcar le Perse arene?
Eur. Sin ne i Frigi confini
 Spiegò Fama vagante
 Dell'afflitta Statira i rei tormenti;
 Io ciò inteso in momenti
 Di là tosto m'inuolo,
 E in Persia la conduco
 Per raddolcir de la Regina il duolo.
Art. All'arriuò gradito
 D'Ormonda tua Consorte
 Tornerà la mia Corte
 A rauuar le gioie sue disperse;
 Torni l'anima in seno ad Artaxerse.
Clit. Accoglienze sì strane
 Non mi piacciono à fè: son troppo humane.
Art. Parto Eurimene: al Trono
 Alto affare mi chiama hospite amico.
Eur. A le Regie tue gratie
 Humilio il cor, *Clit.* Preueggo vn grand'intrigo.

S C E

S C E N A I X .

Clito. Eurimene.

SIgnor, se me'l concedi
 Io parlerò. *Eur.* Fauella.
Clit. Condar Sposa, ch'è bella
 D'vn Re lasciuo in Corte
 E vn stuzzicar à danni tuoi la sorte:
 Nell'Egeo dell'honore
 Chi è nocchier mal'accorto
 Souente incontra anco il naufraggio in porto.

Eur. Che le sfere ne lor giri
 Pria si stanchino,
 O che i lucidi zaffiri
 Di splendore in Cielo manchino.
 Esser potrà:
 Mà che forza di Cupido
 Renda il Perso amico infido
 Questo mai non si vedrà.

Clit. Dhe lo vogliano i Cieli
 Ch'i vaticinij miei sijnò fallaci.
Eur. Non più: troppo dicesti: ò parti, ò taci.
Clit. Io tacerei; mà il genio mio non può;
 Se non vuoi, che fauelli, io partirò.

Eur. Quel laccio, ch'vnito
 Mi tiene
 Al mio bene
 O quanto è gradito
 A questo mio core?

Si

Si dolce è il suo nodo,
Che viuer io godo
Prigione d'Amore.

Quel ciglio ch'honesto
M'appaga, e m'impiega
O quanto è modesto
Nel guardo sereno!
Se bene mi fere
Contento è piacere
Mi stilla nel seno.

S C E N A X.

Statira. Delfa.

Fiere Stelle ò vita, ò morte;
Date fine al mio martire,
O lasciatemi morire,
O si cangi la mia sorte:
Fiere stelle ò vita, ò morte.

Del. Mi faresti rinegar
Quella fè, che serbo in petto;
Qual timore, qual rispetto
Hai con mè di fauellar?
Hebbe pure tua beltà
Dal mio sen dolce alimento;
E mi taci quel tormento,
Che tal pena al cor ti dà?

Stat. Oh Dio! *Del.* Con vn sospiro
Mi rispondi ò Regina? à fe che intendo
Quel mal, ch'in discoprir ti rendi muta;
Canuto hò il crine, e la vechiezza è astuta.

Stat. Lascia ò Delfa, ch'io peni,

Che

Che ceda l'alma mia.
All'aspra tirannia di quella sorte,
Che mi cunduce à morte.
Se parlo, i numi, e il mio decoro offendo;
Voglio penar, voglio morir tacendo.
Delf. Che morire? il dolore
Ti rende delirante
Statira io lo vuoi dir: tu viui amante.
Stat. Nel cor mi penetrasti:
Delf. Fui gio uineta anch'io; tanto ti basti.
Stat. Dell'amorosa face
Doue non giunge il vigoroso ardore!
Benche bambino il tutto vince Amore.

E Cupido de cori vn veleno.
Che per gl'occhi all'Alma sen vā,
E vn'inferno di fiamme ripieno,
Che tormenta, mà vccider non sà:
Col fulgido lampo d'vn guardo, ch'alletta
Amor l'alme accende, e i cori faetta.

Di sua face vna picciol fauilla.
Anco i numi dell'onde infiammò;
Per vn raggio di vaga pupilla
Il Tonante le sfere lasciò:
Col fulgido lampo d'vn guardo, che alletta.
Amor l'alme accende, e i cori faetta.

Delf. Confidami chi adori. *Stat.* O questo nò.

Delf. Veggo il Rè, che ritorna.

A visitarti *Stat.* Ah fauellando temo
Ch'ei scopra la cagion del duolo mio;
Che deggio far? che mi consigli? Oh Dio!

Delf. Vn Bizaro pensiero
M'è souenuto à fè.

Stat.

Stat. Parla, scopri lo à mè.

Delf. D'Artaxerse all'arriuo

Gli dirò che, riposi

Fingi tù di dormire,

Così nasconderai

Sotto finto lettargo un ver martire.

Stat. Seguirò il tuo consiglio:

In un sono profondo

Mi fingo immersa, e le mie fiamme ascondo.

SCENA XI.

Artaxerse. Delfa. Statira, che si finge addormita.

Gran tiranno è il Dio d'Amore,
Strugge i cor.

Delf. Piano Signore:
Non fauellar.

Statira dorme,

Non la svegliar.

Art. Quanto dal mio ducorso

Il tuo stato è Regina or rappresenti.

Tù dormi al duolo, & io veglio a i tormenti.

Se una lingua fù il dardo

Che nel cor mi ferì,

Bella Ormonda al tuo arriuo

Ladro fù il primo sguardo

Che quest'alma rapì.

Dormi è Statira, e da le porte eburne
Vscir non possa mai sogno importuno,
Che con ombre notturne

Ti

Ti figuri l'ardor, ch'in petto aduno,
Nè il bel ti scopra, onde il mio cor sospira:
Dormi, dormi è Statira.

SCENA XII.

Statira.

Non dormo; intesi: è furtion gradita!
Il Rè d'Ormonda acceso? e che farà?

L'amorosa sua fiamma

Al mio fiero martir giouar potrà:

Servirà per velar la pera mia,

Fingetò, ch'il mio duol sia gelosia.

Chi fingere non sà

Non spera gioie al cor;

Non hà il Regno d'Amor

Legge di verità:

Non spera gioie al cor

Chi fingere non sà.

È lecito martir

Se nuoce dir il ver;

Con duolo menzognar

Spero il mio ardor coprir:

Se nuoce dir il ver

È lecito mentir.

SCENA XIII.

Delfa.

S'io non erro, scopetto

Hò di Statira il foco:

Pria ch'in incendio auampi

Tenterò d'amorzarlo à poco, à poco.

○ felice chi sà

B

Ri.

Rimirar la beltà
 Senza infiamarsi ?
 Belle Donne , è pazzia l'inamorarsi .
 Le Dolcezze di fiel
 Asperge Amor crudel
 Strugge in sospiri ,
 Ne mai dona piacer senza martiri .

SCENA XIII.

Ruine d' Antico Palaggio distrutto
 fuori di Susa trà le quali vedrassi
 ancora in piedi rimasta vna
 Statua di Marmo .

Ciro .

Regno oue sei ? chi'l tuo sentier m'addita ?
 Stelle auerse a miei desiri
 O sanatemi i martiri ,
 O toglietemi la vita .
 Regno oue sei ? chi'l tuo sentier m'addita ?
 Mà se sorde le Stelle
 Sono à tanti miei guai ;
 A voi ricorro homai
 Numi horrendi d' abisso ;
 Ditemi ? regnerò ?
 Suelate à me ciò ch'ha il Destin prefisso .
 Già con bassi sussurri
 Dal gran Regno del foco
 Neri spirti v'inuoco
 A miei carmi sù sù pronte
 Sian le posse
 D' Acheronte :

Ai

A i circoli , à le mosse
 Di questa nera verga ;
 Che possente ora scuoto
 Il Demone più fiero
 Della Tartarea foce
 A quella Statua dia spirito , e voce :
 Parla ò gelido marmo ;
 Parla dico : che sà
 Ch'io fermo l'ombre in sù la faccia al dì .
 Sù palesami , dì ;
 Ciro mai pace haurà !
 Regnerà !
 Che farà ?

Stat. Armi , Armi .

Cir. Ne spieghi

Altre voci ? altri carmi ?

Io non t' intendo : ò posse mie schernite ?

Torna al tuo seggio horrido spirito in Dite .

*Quila Statua si spezza , e vola fuori vn Demon
 infernale per l'aria .*

Ma le spirti guerrieri

Mi sveglia vn marmo ad imbrandir la spada .

Farò , farò , che cada

Artaxerse trafitto :

Hò anch' io Guerrieri audaci ;

Popoli miei seguaci

Non dispero ; e vedrassi

Ch'è proprio alle grand' alme

Trà le ruine altrui mieter le palme :

SCENA XVIII.

Climero . *Ciro .*

Ciro benche lontano
 Le tue strane follie vidi , & intesi .

B 2 Co'

Co' tuoi vani pensieri
 Che presumi? che spera?
 Chè non muoiono i Regi?
 Specchiatj ò Prence in queste
 Demolite ruine:
 Cadono i bronzi, e i marmi;
 E le pompe superbe
 Han funesto sepolchro in seno all'erbe.
Cir. Ah se il tutto fenisce;
 Perche eterno è quel duol, che mi diuora?
Clim. E pur ritorni à tuoi deliri ancora
Cir. Troncherà questa spada i crudi miei.
 Regno, Scettro, oue sei? *(parte.)*

S C E N A X V I.

Climero.

Clim. **P**azza superbia humana
 Quanto s'inganna ò quanto
 Ch'immortalarsi crede
 Trà le pompe, e i tesori di Regia sede.
 Lo splendor d'aurea Corona
 E' fulgor di breue lampo;
 Poco dura, e non v'è scampo
 De la Parca fatal, ch'il fil dissolue
 Ogni grandezze al fin termina in poluere.
 Al cader tosto è vicino
 Il mortal all'hor, che nasce;
 Viene al pianto, e son le fasce
 Duri lacci al penar, tomba è la culla
 Ogni superbia al fin termina in nulla.
Fine dell' Atto Primo.

Segue il Ballo.

A T T O

A T T O
S E C O N D O.

Giardino Reale.

S C E N A I.

Eurimene . Ormonda .

Eur.  Mati splendori
 D'un Cielo terreno
 Qual fosco d'horrori
 Vi turba il sereno!
 Scoprite, parlate

O labra adorate.

Orm. S'io parlo, pauento
 Destarti nel petto
 Geloso tormento
 O Sposo diletto;
 Se muta mi rendo
 Alcun non offendo.

Eur. Narrami che ti turba.*Orm.* Dhe mio caro affrettiamo

La partenza in Assiria. *Eur.* E che ti moue
 A lasciar questa Reggia?

Orm. Per me influssi benigni
 Questo Cielo non pious.

Eur. Son risoluto al fineDi saper che t'affligge. *Orm.* Il tuo comando

B ; E' leg.

E' legge al mio voler: odimi adunque.

Temo (oh Dio!) ch' Artaxerfe

Arda per me di sregolati affetti.

Eur. Onde ciò comprendesti?

Orm. Da gli sguardi, e da i detti.

Eur. Come possibil fia

Ch' il Perso Rè d' impuro ardor s'accenda,

E che rubello al Nume

De l' Amicitia, e dell' Honor si renda?

Orm. Taci: appunto lo miro

Qui da lungi inuiarsi; attender voglio

Qui' l' su' atrino; tu parti:

Colà trà quelle fronde

Vanne à celarti, e' l' tutto offerua attento;

Così tosto saprai

S'io narro il vero, ò pur se reco io mento.

Eur. Vado: à che mi condanna

Rea Gelosia la forza tua tiranna!

SCENA II.

Ormonda.

B Ionde treccie del mio bene
Tolte al Sol da l' alta sfera;

Fili d' oro, che catene

Siete al cor, se non al piè,

L' esser vostra prigioniera

E' trionfo di mia fè.

Vaghi crini, che tessete

Al mio sen dolci ritorte,

Cari lacci, che togliete

Al mio cor la libertà,

Altri mai sol che la morte

Da me scior non vi potrà.

SCE.

SCENA III.

Artaxerfe. Ormonda. Eurimene in disparte.

B Ella, come gradite
Ti son l'aure di Persia. *Or.* Onunque impera

Tua Regia Maestà splendor moleste

Non san le Stelle. *Art.* Ah che beltà Celeste!

Lungi dal Patrio nido

Deuon poco appagarti

Queste pompe fiorite,

E gl' oggetti più vaghi

Della Regia mia Corte.

Orm. Vnita al mio Consorte

Ogni loco m'è Patria: i tuoi fauori,

Le molettie più graui

Pōno addolcir. *Art.* Che accenti (oh Dio,) soauis

Fortunati sospiri

Furo quei d' Eurimene;

D' Himeneo le catene

Nell' vnirti al suo seno,

Con merauiglie estreme

Gran valor, gran beltà strintoro insieme.

Orm. Ciò che di raro splende

Nè l' adorato mio standori appresso,

Del tuo lume Real tutt'è riflesso.

Art. E de la tua vaghezza

Nulla fauelli? *Eur.* Ah infido!

(*à parte.*)

Orm. Vn fumo è la Bellezza,

Vn breue lampo, vn fiore,

Ch' in momenti si strugge,

Vn'atomo del tempo, aura che fugge.

Art. Per ciò chi è saggia deue

Porla in opra godendo

B 4 Pria,

Pria, che di brine il biondo crin si copra.

Orm. Io piacqui ad Eurimene; eccola in opra.

Art. V'è più d'vn' Eurimene
Adorator di tua beltà serena.

Orm. Mā però vn solo è quel, che m'incatena.

Art. E s'il Perso Monarca

Di tè viuesse amante

Ti sdegnaresti? *Eur.* Oh Dio! (*A parte.*)

Orm. Contro di chi tentasse

Il candore macchiar di quella fede,

Ch'al mio sposo giurai

Cieca Furia farei d'horrido sdegno;

Io più stimo l'Honor, che scettri, e Regno.

Eur. Cara costanza! ò Rè lasciuo indegno? (*parte.*)

SCENA III.

Artaxerse.

TOrmenti seueri,
Ch'il cor mi squarciate
Dhe temprate
L'empia vostra crudeltà;
Per pietà
Siete men fieri!
Fermate,
Cessate
Tormenti seueri.



SCE.

SCENA V.

Statira. Delfa che sopraggiunge.

REspira mio core,
Nò nò, ch'il dolore
Eterno non è;
Tralascia d'amare
Se vuoi discacciate
Gl'affanni da tè.
Respira &c.

Tu cerchi i martiri:

Sì sì mentre miri

Vezzosa beltà;

Dhe fuggi quel bello,

Che crudo flagello

Di pene ti dà.

Tu cerchi &c.

Del. Men rigido il Fato

Al fin pur cangiato

Hà l'aspro rigor.

Stat. Più fiero, che mai

Con pessimi guai

Tormenta il mio cor.

Del. Qual torbida noia

Il riso, e la gioia

Inuola da tè?

Stat. Non posso al diletto

Dar loco nel petto,

Nè dir sò perche.

Del. Troppo barbara è la sorte,

Che tal cruccio in sen ti dà.

Stat. Ah, che sol mi guida à morte:

Strale, acuto di beltà.

Del. Se'l tuo mal non vuoi scoprire,

B S

Qual

Qual conforto puoi sperar ?
Stat. Son vicina al mio morire ,
 Taci, e lasciami penar .

S C E N A VI.

Clito . Statira . Delfa .

R Egina ; ah nò ; tu Delfa
 Presto insegnami il Rè ;
 Dou'è Artaxerse ? ou'è ?
Del. Per le vie del Giardino
 Moue al passeggio il piè .
Cli. Di là ? ò di quà ? verso qual parte andrò ?
Del. Cercalo tù : no'l sò .
Stat. Perche sì frettoloso
 Ti moui à rintracciarlo ?
Cli. Scusami , non ho tempo
 Di quì fermarmi à raccontarlo . *St.* Arresta
 Temerario le piante ;
 Perche lo cerchi ? di ? *Cl.* Ciro il superbo
 Soura carro dorato
 Ricchi doni spargendo
 Per la Piazza Reale
 Trascorre altier , dal Popolo acclamato
 E inchinato qual Rè :
 Tal fatto pare à mè
 Interesse di Stato .
 Dou'è Artaxerse ? ou'è ?
Del. Trà quei lauri sarà . *Cli.* Voglio auisarlo
 Di questa nouità ; corro à trouarlo .

SCE.

S C E N A VII.

Delfa . Statira .

C He indomita fiera
 Chiude Ciro nel core !
Stat. Da le furie d' Auerno
 Ciecamente agitato
 Gonfio di vana spene
 Ad incontrar i precipizi ei viene .
Del. Con tua gratia ò Regina
 Ad offeruar il popolar tumulto
 Nel Palagio Real ratta mi porto .
Stat. Vatenè ò Delfa : io restarò trà i fiori
 Sfogando all'aure , e all'herbe i miei dolori .
 Pace al cor non spero più ;
 Troppo fiero è il mio martire ,
 Fiero sì , che di gioire
 Non mi lascia sperar ,
 Nè l' affanno
 Mio tiranno
 Sò temprar :
 Son del duolo in seruitù ;
 Pace al cor non spero più .

S C E N A VII.

Clearco . Ormonda .

D He ascoltami ò bella !
Orm. Dhe taci importuno .
Cle. T'adoro . *Orm.* T'abhorro .
Cle. Sei troppo crudele .
Orm. E tù troppo audace .

B 6

Natti

Nutri ancor pertinace
 Sì indegno foco in petto? *Cle.* Ah più che mai
 M' inamorano ò bella i tuoi rigori .

Orm. Clearco , se non vuoi
 Incontrar l'ira mia
 Meco mai più non fauellar d'amori .
Cle. Tanto rigida? oh Dio ! *Orm.* Così conuiene .
Cle. Odi mio Sol. *Orm.* Già, che tuo Sol m'apelli
 Icaro audace sappi ,
 Che se troppo t'inalzi alla mia sfera
 T' accorgerai hauer ali di cera .

S C E N A IX.

Clearco.

E Soffrirai mio core
 Questi dispreggi? ah vile ben tu sei,
 Se in odio fier non fai cangiar l'amore:
 Saprò con false accuse
 Ingannar Eurimene,
 La vendetta farò delle mie pene.
 Ferma i colpi Arcier bendato;
 S'esser deuo sfortunato
 Così sempre nell'amar,
 Non m'impigar;
 Scocea pur il tuo dardo ad altro segno,
 Più infelice di me non hà'l tuo Regno.



SCE.

S C E N A X.

Atrio del Palagio Reale.

Ciro sopra fontuoso Carro tirato da Schiavi;
 seguito da quantità di Soldati,
 e di Popolo.

L Idolo della Plebe,
 Il sostegno del mondo,
 Il metallo più biondo
 Guerrieri amici à voi nel grembo io sparsi:
 se de la Naue d'Argo
 Meco ò Persi trahessi il bel tesoro
 Tutto trà voi diuiderei: nel petto
Ciro non chiude auare brame d'oro.
 De gli Aui antichi, e illustri
 Il genio Regio in nobil cor nutrisco,
 Immortal fama, e non ricchezze ambisco.

S C E N A XI.

Climero. Ciro.

Ciro doue ti guida
 Il tuo folle desir che fai? che tenti?
Cir. Con generoso spirito
 A quell' altezza aspiro,
 Ch'è d'ogn'animo grande
 Meta sublime, e con moti egregi
 A te palesi, e al Popolo già noti
 Sueglio la sorte a fauorir miei voti.
Clim. Quelle ruote contempla
 Basi instabili al piè della Fortuna.

Et.

E t'auedrai, che quanto
Dalla sorte dipende
Presto vien, poco dura, e à lei si rende.
Cir. Di tue sciocche follie
Satio già son: dà schiavi miei seruito
Sù dorata Quadriga
Io di Susa non posso
Scorrer le vie, ne con pomposo giro
La generosità spiegar di Ciro?

Clim. Io non biasmo il decoro,
Detesto il mezzo indegno
Col quale insidij ad Artaxerse il Regno.

Cir. Che insidie! temerario! alma, ch'è nata
A calcar Troni, à pompe illustri, e Regie
Oprar non sà, che con maniere egregie:
Togliti all'ira mia: quei pochi fiati,
Che ti restan di vita al cor ti dono;
Parti; e conosci, che pietoso io sono.

Clim. Minaccie à mè di morte?
Volerò ad Artaxerse, e fia mia cura
De' rubelli scoprir l'alta congiura.

S C E N A XII.

Ciro.

VI licentio miei Schiavi;
E la perdita libertà vi rendo;
Itene in pace; io m'incamino in Corte:
Fate voti alla sorte,
Che sul Trono m'inalzi ò fidi amici,
Se bramate goder giorni felici.
Astri lieti, ch'in sferico giro
Fiammeggiate con fulgido aspetto,
Secondate le brame ch'hò in petto,

In.

Influite quel ben che sospiro.
Cieca Diua ch'il Mondo governi
Dispensando gl'Imperi per gioco,
Dammi vn Regno, ti chiedo pur poco,
Io non bramo da tè beni eterni.

S C E N A XIII.

Climero. Artaxerse.

Mira Sire l'altero
Con qual fasto si porta
Alla Regia tua Corte: ah non fia vero,
Che quel capo superbo
Humiliato vedi,
S'ei non cade à tuoi piedi.

Art. Già stabilito hò'l modo
D'intimorir il giounetto audace:
Del tumulto seguito i Capi infidi,
Che rubelli s'vniro
Alla parte di Ciro
Restino senza capo: Orcane v listi;
Moran gl'empi; vbbedisci,
Parti; e'l cenno Real tosto eseguisce.

Così di Ciro il fiero
L'alto orgoglio superbo
Vinto cadrà benche si grande, e altero:
Così il fasto mortale
Sparisce in vn momento
Qual fiore al gelo, e quasi nube al vento.

SCE.

S C E N A XIV.

Appartamenti Reali.

*Eurimene . Clearco .***C**He mi narri ò Clearco ? ò Giuno ! ò Dei !

E fia vero , ch' Ormonda

D' impura fiamma auampi , e non riberbi.

Casti à me gl' Himenei !

Che mi racconti ? ò Dei !

Cle. Menzogne io non ti fuelo ;

L' amicitia , e l' affetto

Ch' io professo al tu' honore .

M' indusse à riuelarti

Ciò , ch' il tacer sarebbe stato errore .

Eur. Dimmi , di qual sembiante

E' fatta Ormonda amante ?

Cle. Altro dir non ti posso ,

ol , che quanto narrai ;

Osserua l'opre sue , che lo saprai :

Prence ti lascio ; à Dio ;

Io parto vendicato ;

Mà ohimè ! troppo dis'io .

Eur. Più tosto haurai pensato ,

Che stabil bionda fosse ,

O ch' il foco gelasse ,

Ch' altri , ch' il suo Consorte Ormonda amasse :

Temo , che d' Artaxerse

Accesa viua : ò femina sagace !

Con mentite apparenze

D' vna finta costanza

Studiò sù gl'occhi miei di lusingarmi :

Sì sì per affidarmi .

Opre

Opre finse ammirande ;

Astutia feminil quanto sei grande ?

Maledetta Gelosia

Empio mostro , iniqua Aletto ?

Sei veleno d' ogni petto ,

Gelo , e fiamma troppo ria :

Maledetta Gelosia .

Fortunato , chi non proua

De' tuoi morsi il fier martire ;

Entrar sai , mà non vscire

Fuor dal core ò cruda Arpia !

Maledetta Gelosia .

S C E N A XV.

*Ormonda . Delfa che soprauiene .***A**L colpìr d' inique Stelle ;

Haurò vn petto d' adamante ;

Siano perfide , e rubelle ,

Io sarò sempre costante .

Sò , che figlio è del momento

Il piacer , che fugge à volo ,

Mà se labile è il contento ,

Vò sperar breue anco il duolo .

Del. Eccola appunto : inclita Prencipeffa ;

D' Artaxerse à le stanze

La Regina t' inuita

Seco à mensa Reale

Con il tuo sposo vnita .

Orm. Al Regio inuito pronta

M' haurà statira : oh Dio !

Del. Che sospiri son questi ?*Orm.* Di strauagante duol nunzi funesti .*Del.* Viui lieta , e non lasciarti

Da gl' affanni conturbar ;

Bella

Bella sei come l'Aurora,
 Hai ricchezze, e giouentù,
 Hai vno Sposo, che t'adora,
 E che puoi bramar di più?
 Sforzi i cori ad adorarti,
 Tu fai l'alme innamorar.
 Viui lieta; e non lasciarti
 Dagli affanni conturbar.
Orm. E' la vita vn vasto mar
 Sol ripien di Sitti, e Scogli;
 Doue il Fato, e la Fortuna
 Sempre aduna
 Sdegni, e orgogli
 Sol per farci sospirar:
 E' la vita vn vasto mar.
Picciol nane è il nostro cor
 Scherzo ogn'or d'Astri tiranni;
 Combattuto da procelle
 D'empie stelle,
 E d'aspri affanni
 Con fierissimo rigor:
Picciol nane è il nostro cor.

SCENA XVI.

*Artaxerse. Ciro. Climero. Cavalieri.
 Paggi.*

Fingi ò volto. *Cir.* Spiega ò lingua

A 2) vari affetti) dal mio cor;
 detti)

Copra lo sdegno vn simulato amor.

(*S'incontrano al mezo della Sala.*)

Art. Ciro. Cir. Monarca inuitto. Art. O quãto grato
 M'è il tu' arriuò alla Reggia: al sent'accolgo
 Con

Con aspetto giocondo
Da se. Così il velen dell'ira mia nascondo.
Cir. Sire lasciai le selue,
 E in Corte il piè riuolsi
 Sperando di goder giorni più lieti
 Sotto il Regio tuo Cielo:
Da se. Così fingendo i miei disegni io celo.
Art. Dimmi ò Ciro? onde auiene,
 Che con partialità d'affetto ignoto
 Il Popolo si rende
 A me rubello, e al nome tuo diuoto?
Cir. Chiedilo à quella Dea, che senza legge
 Ciecamente nel mondo il tutto regge.
Art. Sappi, ch' il saggio, e il forte
 Sà dominar la Sorte;
 Ciro m'intendi: io patto
 Tu quì resta: farai
 Da Climero seruito à nobil mensa.

(*Quì si ve dono sopra una tauola quattro teste de
 Sarrapi rubelli confederati di Ciro de.
 capitati d'ordine
 Regio.*)

Specchiati ò Ciro; e pensa.

SCENA XVII.

Ciro. Climero.

Cieli, che miro! e queste
 Son le viuande preparate à Ciro!
 Alle mense di Persia
 La barbaric è ministra: e à conuitati
 Quì d'offrir s'accostuma
 Con sacrileghe mani

De cibi in vece esangui teschi humani?

Clim. La tua superbia ò Ciro,
Ch' à quei miseri in seno
Destò di fellonia voglie esecrande,
A tè stesso condì tali viuande. *(parte.)*

Cir. E che pensa Artaxerse?
Ch'io specehiandomi forse
In quell'horrido oggetto
Cangi costumi, e il cor mi tremi in petto?
Ciro ancor non conosce. O cari amici
sol per Ciro suenati!
Se quì in ombra attendete
Di restar vendicati
La vendetta farò, già col pensiero
Prima che con la destra impugno l'armi
Contro il barbaro fiero.

Celerò l'ira crudele
Che mi serpe dentro il seno;
Se nel cor chiudo il veleno,
Porterò sul labro il miele.

Celerò &c.

Simular gioua l'offesa
A chi brama far vendetta;
Tempo, e loco il saggio aspetta
Nel tentar sublime impresa.
Simular &c.



SCE.

S C E N A XVIII.

Loggie Reali.

Statira. Delfa.

SV' la ruota di Fortuna
Mi ferisce Amor tiranno;
E la Sorte con mio danno
Di Cupido i dardi aduna:
Se non s'arma la pietà
De le Stelle vn dì per mè
Per temprar la ferità
Del crudel, che mi ferì,
Più scampo non v' è;
Cedete sì sì,
Cedete ò Spirti, e in tanto
Sia del vostro morire Araldo il pianto.

Del. Tempra il duolo ò Regina;
Ormonda, & Eurimene
Alla mensa verranno:
Dhe rallegrati vn dì; scaccia l'affanno.

Stm. Amar, nè scoprire
Il suo vorace ardor
Stimo il maggior martire,
Ch' affliger possa vn cor;
Tropo strugge, e diuora
Quella fiamma ch'è chiusa, e non suapora.



SCE.

SCENA XIX.

*Clito . Eurimene .**Clit.* S Ignor, Signor. *Eur.* Che chiedi?*Clit.* Vorrei teco parlar, se me'l concedi.*Eur.* E che vuoi dir? *Clit.* Che parmi

Tropo cortese il Rè nel fauoritti:

Sò che m'intendi. *Eur.* O Cieli!*Clit.* E volubil la donna, e stuzzicata

La costanza abbandona, e non stà ferma.

Eur. Ah non menti Clearco,

Se Clito ancor l'accuse sue conferma.

Clit. Brama il Rè fauellarmi: io già preuidi

Gran tempeste al tu' honore.

Eur. Vanne ad vdirlo; ma incorrotta sia

Quella fè che professi al tuo Signore.

Clit. Io sarò vn'Argo in tua difesa; e scaltro

Fingerò d'vbbedir à quanto ei chiede,

Mà non temer già mai della mia fede. (*parte*)*Eur.* De gl'affetti d'Ormonda

Anco in dubbio stà il cor: che pena ò Cielo?

Trà speranza, e timore auampo, e gelo.

Speranze, che dite?

Dhe non m'adulate

Dhe non m'ingannate,

Dhe non mi tradite;

Speranze, che dite?

Speranze; che dite?

Ah voi mi lasciate?

Dhe non ve n'andate

Ah nò non partite:

Speranze, che dite?

SCE.

SCENA XX.

*Artaxerse .**S* Orgi ò Notte, e non tardar;

Se trà l'ombre tue degg'io

Fortunato vagheggiar

Quel bel Sol, che m'inamora.

Ti dirò lucida Aurora,

Che serena il duolo mio,

Che consola il mio penar:

Sorgi ò Notte, e non tardar.

SCENA XXI.

*Clito . Artaxerse .**P* Ronto al Regio commando
Quì mi porto Signor. *Art.* Con lieto ciglio
Clito mio ti riueggio?*Clit.* Fin quì v'è ben, mentre non vi è di peggio.*Art.* Però, mi strugge, auampo

Per semblante di Cielo

Che destarebbe anco l'ardor nel gelo.

Sò, che quando vorrai

Tu recar mi potrai qualche conforto.

Clit. Non t'intendo Signor: che Rege accorto!*Art.* Ardo per il bel voltoD'Ormonda. *Clit.* Ahimè che ascolto!*Art.* Brama con il tuo mezzo

Sol poterli spiegar il mio martire.

Clit. Vuoi che tradisca ò Sire

Il mio Signore? e manchi à lui di fè?

Tutto

Art. Tutto conuien, se lo comanda vn Rè.

Cl. Signor io non vorrei

Seruitù di molt'anni, in vn momento

Macchiar col tradimento.

Art. Tradisci sol tè stesso

Col rifiutar le tue fortune: vdisti;

Se perdi vn Prence, vn Rè di Persia acquisti.

Cl. Sire, Sire. *Art.* Che chiedi?

Cl. Silentio, e fedeltà: vinto mi rendo

Alle Regie tue gratie: io ti prometto

Ogn' opra mia. *Art.* T'attendo

Alle Regie mie Stanze, oue godrai

Giorni sereni all'ombra del mio alloro.

Cl. Verrò à seruirti; à fè l'età dell'oro

Qui per me splenderà;

Saprò il Rege ingannar; e che farà!

Doppia fronte hauer disegno,

Doppia faccia come Giano;

Il saper giocar d'ingegno

Gioua assai più, che di mano.

Hoggi par che col mentire

Viua l'huomo senza affanni;

E ch'ogn'vn studi à tradire

Mentre il mondo è pien d'inganni.

Fine dell' Atto Secondo.

Segue il Ballo.

ATTO



A T T O

TERZO.

Di Notte.

SCENA PRIMA.

Sala Regia d' Arazzi illuminata.

*Artaxerse. Statira. Eurimene. Ormonda
assisi à mensa Reale.*

*Clito. Dame. Cavalieri. Paggi, che ser-
uono. Due Musici di Corte,
che cantano.*

Clit.



He si tarda? si canti

Così comanda il Rè: (mãti.

La Musica solliuo è degl' a-

Musi. 1.

Non posso nõ resistere

Cieco volante asprissimo

Al tuo foco fierissimo,

Vinto mi rendo, e tu non vuoi desistere;

Non posso nõ resistere.

C

Clit.

Clit. O che leggiadro scherzo.

Il Rè scoprir fa le sue fiamme in terzo

Mus. I. Due lumi spietatissimi

Fieri strali m'auentano,

E'l core mi tormentano,

Pregoti Amore in mia difesa assistere.

Non posso nõ &c.

Clit. Non più: sia d'altre forme

Ricercato il soggetto;

Così Statira impone

Cantisi l'aria al genio suo conforme

Mus. II. Cessa ò cor di più bramar

Ciò ch'è te non si conuiene;

S'hai da viuer sempre in pene

Molto meglio è non amar:

Fuggi il bello, e nol mirar;

I tuoi nodi sciogli, e spezza;

Che la beltade à far languire è auezza.

Nel fine di quest' Aria la Regina, e Eurimene restano priui di sensi come morti sopra le loro sedi.

Sorge il Rè dalla mensa, e l'istesso fa Ormonda turbata nel volto.

Art. O là! termini il canto:

Parta ciascuno: à le sue Regie stanze

Sia condotta Statira. *Orm.* O Ciel che miro!

Gioue supremo il tuo soccorso inuoco.

Clit. La mina hà preso foco.

SCENA II.

Ormonda. Artaxerse. Clito. Eurimene.

E Vrime adorado?

Mio sposo? Mio conforto?

Mia vita? Non rispondi? Oh Dio? Sei morto:

Bar.

Barbaro dispietato

T'intendo. Auelenasti

Due miseri innocenti: e che presumi

Con rigori tiranni

Vincer la mia costanza? empio t'inganni.

Art. Odi. *Orm.* Lasciami. *Art.* Incolpa

D'ogni mio fallo Amor: mà perche sdegni

Veder vn Rè dal tuo bel crine auinto

Alle tue piante incatenato, e vinto?

Le porpore Reali

Vestono di decoro

I lor falli amorosi, e con tua pace

Non hà biasmo l'error quando si tace

Orm. S'inhorridisce l'Alma

Alle tue voci, indegno

Di stringer Scettio, e di dar legge à vn Regno.

Dal grand'Arco superno

Volino nel tuo sen fiere saette;

L'alto Motore eterno

Vibri sul capo tuo le mie vendette.

SCENA III.

Artaxerse. Clito. Eurimene.

A H che da tuoi begl'occhi

Saette più crudeli

Del fulmine di Giove in sen mi schochi?

Clito. Clit. Signor. *Art.* Oprasti

Da seruo scaltro, e fido:

Se stringer posso al seno

Labeltà per cui peno

Teco i tesori mientutti diuido:

Clit. Non merto ò Rè così sublime honore;

Ogn'opra mia stà pronta in tuo fauore

Art. Nelle stanze vicine

C 2

Fia

Fia tua cura il condur trà molli più me
Il Prencipe addormito.

Clit. Non dubitar Signor. Sarai seruito.

Art. Seguirò la crudele ! in questa notte
Ad onta del mio Faro
Spero vnirmi al bel Sol, che m'hà infiammato

S C E N A I V.

Clito . Eurimene .

PArti pure ò lasciuo !
T'ingannai à fè se credi
Ch'io tradisca Eurimene
Sorgi Signor , quì alcuno più non miro ?

Eur. Fido Clito respiro .

Clit. Molto bene sapesti
Fingerti addormentato ;
Crede il Rè innamorato,
Ch'io conforme il concerto
T'habbi dato il sonnifero, e non sà ,
Ch'io l'ingannai ; solo à Statira il diedi ,
Mà si poco , ch'in breue
Risvegliata sarà .

Eur. Cieco fù di Clearco
Ogni vano sospetto ;
La costanza d'Ormonda
Mi rauua , e consola ,
Lungi da mè la gelosia se'n vola .

Clit. Signor io ti consiglio
R. tirarti alle stanze ,
Se troncar vuoi del Rè l'alte speranze ?

Eur. Più d'Ormonda non temo ,
La sua fè m'assicura .
Volerò à Ciro , e vnito

Alla sua forte spada
Io gl'aprirò la strada
Al Regno sospirato ;
Contro l'amico ingrato
Chiedo vendetta, e vendicarmi spero ;
Ciro è degno d'Impero .

Clit. Signor in ogn'impresa
Con core audace , e forte
Fido ti seguirò sino alla morte .

Eur. Ch'io mi plachi contro tè
Empio Rè nol creder mò ;
Fuggirò
Del tuo sembiante i portentosi rai
Peggior mostro di tè non viddi mai.

S C E N A V.

Clearco . Climero .

IL Rè non si ritroua ,
E sconuolta la Corte
Si parla sol di morte ,
E penerar non sò
Qual successo funesto
Questa Reggia turbò :
Amico se lo sai
Dhe palesalo homai .

Clim. Io dirò ciò eh'intesi :
Stetita , ed Eurimene
Son morti anelenati .

Cler. Che ascolto ? ò crudo Fato ?
Di tanta ferità chi fù l'auttore ?

Clim. Si dice il Rè ; mà fù lasciuo Amore :

Cler. L'Assiro estinto ? ò Sorte ?
Dolce speme amorosa .

Non t'abbandono nò;
 Forse Imeneo potrà
 Vnirmi à la beltà
 Che mi sprezzò:
 Dolce speme amorosa
 Non t'abbandono nò.

S C E N A VI.

Climero.

VN femisile aspetto
 Che non fà? s'incatena
 Anco i Numi del Ciel beltà Serena.
 Gran Maghe de cori
 O Belle voi sete!
 Quai serpi à gl'incanti.
 I miseri amanti
 Ne lacci trahete:
 Gran Maghe de cori
 O Belle &c.
 S'un guardo girate
 Mill'alme accendete;
 Voi fate languire
 Penare impazzire
 Legate, e struggete:
 Gran maghe &c.

S C E.

S C E N A VII.

Statira. Delfa.

CRudo Rè barbaro Scita
 I tuoi colpi andaro è v uoto;
 Nutro in sen spirti di vita
 Godo l'aure al tuo dispetto,
 Chiudo ancor l'anima in petto.

Del. Giove fù che pietoso
 Viua ti preferuò dal Rio veleno;
 Temo, ch'il Rè geloso
 Nutra di te qualche sospetto in seno.

Stat. L'Innocenza dal Ciel sempre è protetta;
 D'Artaxerse comprendo
 L'indegno fin: Ma sarà furia irata
 Per agitar la fiamma sua mal nata.
 Delfa, confesso errai
 Mentre cieca adorai
 Altro oggetto ch'il Rè; ma se m'accesi
 Muta ponai, ne'l mio decoro offesi.

Del. Mia Regina à fe, à fe
 Che se ben celar credeui
 Quell'ardor ch'in sen chiudeui,
 Me n'auidi al par di te.
 Vinci Amore, e sana il duol,
 ch'haurà fine il tuo periglio,
 Segui ò bella il mio consiglio,
 Fà la donna ciò che vuol.

Stat. Saprà vincer Cupido;
 Mi ribello al suo Regno,
 E con nobile sdegno
 Scaccio dal seno il suo lasciuo ardore.

Stat.) Spezzo) i suoi lacci, e libertà d'ò) al core.
Del.) Spezza) i suoi lacci, e libertà d'ò) al core.

C 4 S C E.

S C E N A V I I I .

Statira.

Spiriti miei dateui all'armi ;
 Sento Amor , che v'ene iiato
 Di facella, e d'arco armato
 Con pensier di trionfarmi :
 Spirti miei dateui all'armi .
Cinta l'alma di costanza
 Si prepara alla tenzone ;
 Spera in vano arcier garzone
 Col suo stral di superarmi :
 Spirti miei dateui all'armi .

S C E N A I X .

Logge degl'appartamenti
 di *Ciro* .

Ciro .

Quando mai cinto vedrò
 questo crin di Regio alloro !
 Aureo scettro in Trono d'oro
 Quando mai stringer potrò ?

Vn sol Regno , e chi mi dà !
 Se ne parlo , o se vi penso
 Il piacer m'inebria il senso ;
 E se regno , che sarà !
 Mà qual lucido lampo
 Di maestoso aspetto

Abba.

Abbaglia gl'occhi miei ? Qual nobil Dama .
 A mè sen'v ene addolorata, e mesta ?
 Che miro ? Ormonda è questa .

S C E N A X .

Ormonda. Giro .

Ecco *Ciro* à tuoi piedi
 Vn'innocente oppressa
 Da vn tiranno lasciuo , vna , che chiede
 Giusta vendetta, e nel tuo brando hà fede
Cir. Alzati *Ormonda* , ò parto .
Orm. Vbbedisco à tuoi cenì . *Cir.* E chi t'insulta ?
Orm. Vn che librar si vanta
 D' *Astrea* le leggi , e regger ben pretende ;
 Mà Rè non è , chi la Giustitia offende
Cir. Altri in *Persia* non Regna
 Sol ch' *Artaxerse* . *Orm.* Adunque
 T'è noto il mio nemico . *Cir.* In che t'offese
Orm. Per poter senza freno ,
 Mouer guerra al mio honor, poc'anzi il crudo ,
Eurimene , e *Statira* à *Reggia* mensa
 Auelenò . *Cir.* Nè lo punisce *Astrea* ?
Orm. Dir mi tù se di peggio
 Il barbaro in humano oprar potea ?
Cir. Nè fia , ch'vn giorno io miri
 Precipitat il rio tiran dal Trono ?
 Non lacrimar : in tua difesa io sono .
Orm. Sò che mai prece alcuna
 Non si vede languir Preuce al tuo piede ,
Ciro vendetta : io nel tuo brando hò fede .
Cir. Degl'estinti innocenti
 Placherà l'ombre offese
 Questa spada , ch'è auuezza ad alte imprese .

C. S. *Orm.*

Orm. Bella la doglia acqueta,
Vendicata sarà restane lieta.

S C E N A X I.

Ormonda.

L Acrimato Eurimene
Mio ben, se qui d'intorno,
T'aggiri in ombra (oh Dio)
Riceui il pianto mio;
Contro chi ti tradi
Sfogherò le giust'ire;
Non ti perder Ormonda: anima ardire.
Ignoro timore
Al core.
Batteudo mi vâ;
E vorrebbe con torbido aspetto
Ch'io gli dassi nel seno ricetto,
Mà nulla farà;
Tenta pur quanto sai.
Tema vil nel mio cor non entrerai.
Turbarmi la calma
Dell'alma
Ria Sorte non può;
E se bene spauenta i mortali
Io gli colpi de' fieri suoi strali
Non temo nò nò:
Tenta pur quanto sai.
Tema vil &c.

S C E N A X I I.

Clito. Eurimene.

S Ignor ecco di Ciro
I ricchi Alberghi, à ritrouarlo andiamo,
E à la sua spada i nostri ferri vniamo.
Eur. Il desio di vendetta
Preuoca all'armi il cor di sdegno acceso;
Prencipe io sono, e nell'honore offeso.
Cl. Miro poco lontano
Clearco passeggiar, *Eur.* Parti volando;
A me lo guida, e digli,
Ch'vnir bramo all'impresa anco il suo brando.
Cl. Doue ti trouerò?
Eur. Nè le stanze di Ciro; iui sarò.

S C E N A X I I I.

Eurimene.

C Aderà, perirà
La barbara empietà,
Che mi fè guerra;
Lascuia, e crudeltà gl'Imperi atterra.

S C E N A X I V .

Clearco . Clito .

Clit. **V**ive Eurimene? e come?
 Ne le stanze di Ciro
 Tutto ti narrerò: vieni là doue
 Eurimene t'aspetta.

Cle. Vattene: frà momenti
 lui farò. *Clit.* La tua venuta affretta.

Cle. O perdute speranze!
 Hora sì, che dispero:

Ah così m'ingannasti
 Cieco, e perfido Arciero?

Campione d'Amore
 Mai più non farò;
 Da i lacci d'un volto
 Disciolto
 Per sempre n'andrò:
 Campione &c.

Dai colpi d'un Cieco
 Schermir mi saprò;
 Cupido se'n ride
 D'Alcide,
 Ch'amante filò:
 Campione &c.

S.C.E.S.

S C E N A X V .

Sala Regia fregiata di trofei
 guerrieri.

Statira . Delfa .

Assalti letali
 Di fiamme e di strali
 Cupido mi dà;
 Mà in van dardi scocca,
 Del core la Rocca
 Diffender si sa.

Del. Resistì, e vedrai,
 Che tu vincerai,
 E Amor perderà;
 Al cor bersagliato
 L'assedio ostinato
 Un di leuerà.

Stat. Già la rete spezzai, ch'al cor mi rese,
 Sciolta son, s'ei mi prese.
 Hò fuor dal petto
 Scacciato Amor
 Per dar ricetto
 A sdegno fiero,
 Del Nudo Arciero
 Cieco peggior.

Sò, che l'empio Artaxerse al varco attende:
 Ormonda l'Idol suo su queste soglie;
 Io l'orme sue rintraccio
 Regina offesa, e infariata moglie.

Del. Figlia mia non t'adirar.

Stat. Io mi voglio vendicar.

Del. Mia Regina è gran follia.

C.O.L.I.

Col marito contrastar.
Stat. Non hò cor, ch'auuezzo sia
 Alcun torto à soportar.
Del. Figlia mia non t'adirar.
Stat. Io mi voglio vendicar.

S C E N A X V I.

Ormonda. Artaxerse.

L Asciami ò Rè. *Art.* Non posso.
 Odomi pria. *Orm.* Non deuo.
 Parti ò crudel. *Art.* Non voglio,
Orm. Gioue prestami aita.
Art. Al suo fulmine ò bella
 Di Cupido preual l'aurea facella.
Orm. Se sordo è il Cielo, inuocherò l'Inferno.
Art. Nè ciò ti giouerà, che sconosciuto
 Non è il dardo d'Amore al cor di Pluto.
Orm. Se l'Inferno, e s'il Ciel dunque non m'ode
 Dà chi soccorso haurò?

S C E N A X V I I.

Statira. Artaxerse. Ormonda.

I O ti diffenderò.
Art. Io fui tradito)
Orm. Viue Statira?) ò Cieli!
Ormonda fugge da le mani del Rè.
Stat. Crudo Rè, Sposo ingrato!
 E vuoi, ch'io lieta viua?
 Nè Gelosia m'accori?
 Ch'io non mi sdegni à tuoi lasciuu errori?

L'Q.

L'Opre tue mi son note.
Art. Placati ò bella: ascolta.

S C E N A X V I I I.

Climero. Artaxerse. Statira.

S Ire saluati: ò Dei!
 Hoggi veggo adempiti
 I vaticinij miei:
 Con Eurimene vnito
 Da la Plebe seguito
 Ciro vola à tuoi danni,
 La tua morte egli brama,
 E Rè di Persia il Popolo l'acclama.
Art. E dou'è la Falange,
 Ch'in mia difesa assiste?
Clim. Trà nemici cotanti
 Son caduti i Guerrieri
 Chi morti, e chi spiranti
Stat. Piove l'ira del Ciel soua di tè.
Art. Troppo fiero è il Destin contro di mè.
Clim. Fuggi, saluati ò Rè.
Art. Non hò core sì vil: venga pur Ciro;
 Farò veder trà i casi più infelici,
 Ch'io sò morir, mà non temer nemici.

S C E N A X I X.

Ciro. Ormonda. Eurimene. Artaxerse.
Statira. Climero.

M Ora Artaxerse.
 Esce qui Ormonda vnita con Eurimene.
Orm. Felice

V.

Valoroso Campion la destra ardita :
 Regina tu saluasti
 Qui à me l'honore, & io
 Al tuo Sposo Real serbo la vita ,
Art. S'armi contro Artaxerse
 Ciro, Eurimene, e tutta l'Asia: hò core
 Per incontrar mille falangi intere ;
 Sapiò inuitto cader, mà non temere .
Orm. Ciro non fia mai vero ,
 Che si sparga quel sangue ,
 Che de' Persi Monarchi
 È destinato ad inaffiar le Palme :
 Viua Artaxerse, e dolce Pace vnisca
 Heroi famosi i vostri cori, e l'alme .
Cir. Placar mi può l'acquisto sol d'vn Regno
Orm. E scettro haurai, se temprerai lo sdegno .
Eur. Sire, in seno all'Oblio
 Sepellirò l'offese,
 Se tu Ciro consoli; e s'ei non cinge
 Regia benda alla fronte, in vano speri
 Quel Popolo placar, ch'vnito è seco .
Art. Prencipe se t'offesi
 D'ogni a io errore in colpa vn Dio, ch'è cieco .
Eur. I trascorsi successi
 Placato oblio pur che d'vn Regno à Ciro
 Facci dono cortese; e che non merta
 Del suo noble cor l'alta. Virtude?
Art. Il tuo pregar le negative esclude;
 Della gran Lidia il Trono
 Concedo à Ciro, e l'ardir suo condono .
Cir. Io di più non desio .
 Contento son; festeggia in seu cor mio .
 De' miei sdegni pentito
 Sire spegno nel cor l'odio vorace :
 Io t'inchino .
Art. Io t'abbraccio .

Eur.

Eur.) O' dolce Pace!
Clim.)
Eur. Hor che miro
 Lieto Ciro
 In Assiria tornerò .
Orm. Con il cor bella Regina
 Sempre vnita à te sarò .
Art. Vi risplenda amico il Fato .
Stat. Così fine il duolo haurà .
 à 2. *Art.* Lontananza al cor piagato
Stat. Le ferite sanerà .
Cir. Cingetemi il crine
 O bende Reali,
 Con pregi immortali
 Hò vinto alla fine .
 Cingetemi il crine .
 La Pace mi toglie
 A belliche imprese,
 Di Ciro le voglie
 Già paghe son rese ;
 Di tante contese
 Vedutosi è il fine :
 Cingetemi il crine .

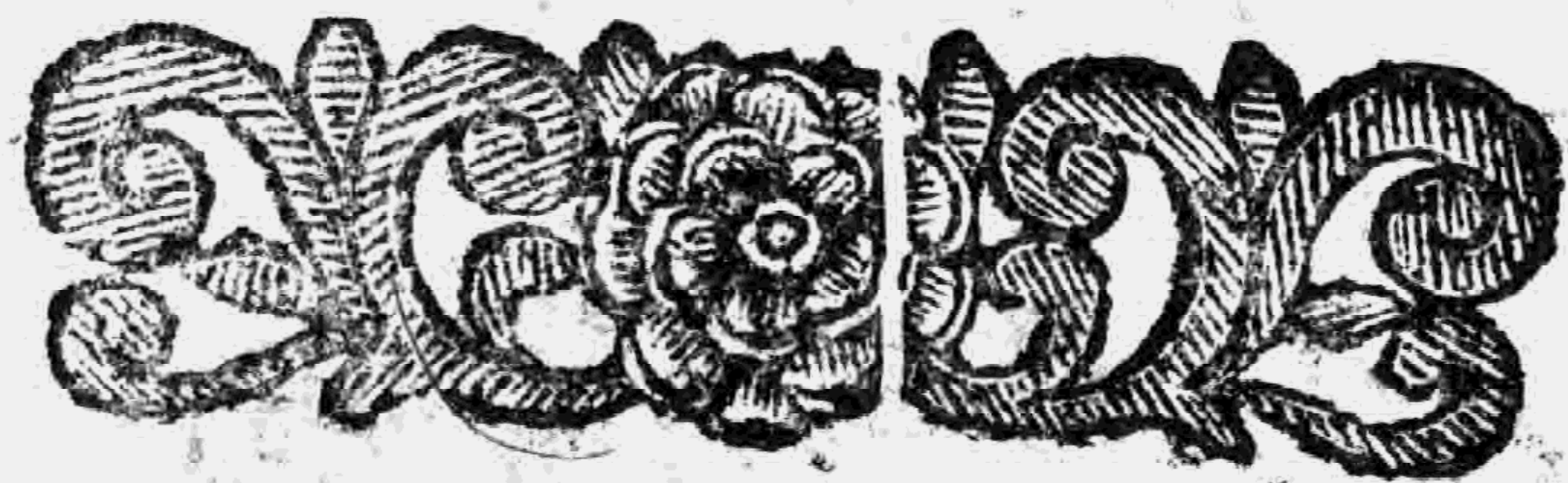
Fine del Drama .



D R A M M I

Per Musica composti da
Aurelio Aureli.

L'Erginda.
L'Erismena.
La Rodope, e Damira,
H Medoro.
La Costanza di Rosmonda.
La Virtù Guerriera rappresentata in Viena.
L'Antigona delusa da Alceste.
Il Pirro.
Gli scherzi di Fortuna.
Le fatiche d'Ercole per Deianira.
Gl'Amori d'Apollo, e Leucotoe.
La Rosilena,
Il Perseo.
L'Eliogabalo.
L'Artaxerse.



IN VENETIA, M. DC. LXIX.

Per il Nicolini.